

L'abbraccio di Teresa: «È questa la risposta di Dio»

■ ACCOMPAGNO alla porta gli ultimi ospiti che si riprendono il cappotto e il loro compassionevole sorriso, stringo loro le mani, mormorando un grazie di circostanza. Resto sull'uscio accompagnandoli con lo sguardo, osservando le loro schiene allontanarsi fino a sparire.

Fa freddo questa sera, dicembre è alle porte; inspiro l'aria fino a riempirmi i polmoni, mentre i miei occhi fissano l'immagine di un cielo incredibilmente limpido. Poi rientro in casa, chiudendo fuori, a tripla mandata, quel tripudio di stelle.

La festa è finita e, mentre raccolgo dal tavolo bicchieri e piatti di carta, buttando tutto in un sacco, penso che in fondo non è stata una brutta serata. **Teresa si è divertita e non è molto importante se gli auguri fatti fossero sentiti o di circostanza. Passerà molto tempo prima che qualcuno si faccia rivedere in questa casa.**

Lascio scorrere l'acqua, metto nel lavello le posate di metallo e osservo il getto scrosciare. Tocco l'acqua con la mano: troppo calda, troppo fredda... così va bene. Comincio a lavare le posate, meccanicamente; la quotidianità mi serve per anestetizzare i pensieri. Mentre le ripongo, penso che la lampadina della cucina manda una luce debole, troppo fioca: mi devo decidere a cambiarla.

La radio è ancora accesa e diffonde musica; Teresa sembra seguirne le arie, con brevi e sgraziati gesti, seguiti da una sorta di nenia che vuole essere un canto. Ha la testa reclinata da un lato e ruota spesso gli occhioni azzurri come seguisse chissà quale oggetto in volo. L'osservo senza avvicinarmi, per non distoglierla dal suo mondo. **In questo istante so che è felice.**

Le cinghie di cuoio l'assicurano alla sedia a ruote, impedendole di cadere. Sembra che la sedia la stringa in un abbraccio. Mi piacerebbe poter entrare nella sua testa e rimettere tutte le cose che non funzionano al loro posto. Sono sempre stato bravo a riparare ogni oggetto. Ho fatto ogni genere di lavoro nella vita.

Ma lei non è una sedia che traballa, una macchina che non funziona, o un elettrodomestico rotto. **È un progetto di Dio. E io, Lui sa quanto ci ho provato, non so leggere i suoi schemi, i suoi disegni.**

Tutto questo devo solo accettarlo.

La straordinaria testimonianza di un padre è il racconto vincitore del concorso letterario "La fragile bellezza", promosso dal Centro "Girola" di Milano

di Stefano Borghi

Teresa è mia figlia e oggi compie trent'anni. Quell'essere indifeso, raggomitolato su di una sedia a ruote, che sbava in continuazione come fosse un'eterna neonata, è la mia bambina e stasera c'era la sua festa di compleanno.

Dieci, vent'anni al massimo

Ricordo come fosse ieri quando nacque: i medici non riuscivano a capire cosa avesse e azzardavano ipotesi di ogni tipo. Parlavano di sindromi, ipotizzavano disfunzioni usando termini che né io né mia moglie avevamo mai sentito e cercavamo ogni sera su un dizionario medico in modo da comprenderne il significato.

L'ELENCO DEI PREMIATI

■ SONO STATI 144 i racconti inviati al concorso promosso dal Centro "Girola-Don Gnocchi" di Milano sul tema "La fragile bellezza". Tre gli autori premiati: Stefano Borghi di Milano ("La risposta di Dio"); Claudio Melodia di Trento ("Il filo dei ricordi"); Vanes Ferlini di Imola ("Il bambino con le ali"). Menzioni speciali della giuria anche per Andrea Carloni di Torri di Quartesolo ("L'amore vetusto"), Gianroberto Viganò di Meda ("Più o meno è andata così"), Pietro Garuccio di Trapani ("Viaggio in fondo alla vita"), Paolo Borsoni di Ancona ("Il dono"), Fiorella Borin di Milano ("La musica di Birkenau"), Giada Corivini di Inzago ("La tua vita") e la Cooperativa Solaris di Verano Brianza ("Diverso da chi?"). L'iniziativa ha ottenuto il patrocinio del Municipio 9 del Comune di Milano, oltre che del Centro Artiterapie Lecce, Festival del Cinema Nuovo di Gorgonzola, MediCinema Onlus, Sineresi-Società Cooperativa Sociale, Associazione Culturale Longuel, Associazione Lilopera e Associazione di promozione sociale il Setticlavio.



Ma in quell'oceano di parole, in tutti quei consultati, nel loro vocabolario dotto e su quello di carta non sentimmo né trovammo mai spazio per la parola speranza.

Un muro invalicabile, un pianeta lontano non le avrebbe mai permesso di mettersi in contatto in maniera chiara con noi, abitanti di un altro universo. **I suoi pensieri sarebbero stati sempre un cifrario misterioso, le sue parole uno strascicare da intuire più che da comprendere, il suo sguardo un vorticare di pupille, dove per un estraneo è difficile cogliere la luce della vita che, nonostante tutto, vi assicuro, brilla.**

Ricordo che i medici, prima di congedarci, ci dissero che i soggetti come Teresa di solito non durano molto. Dieci, vent'anni al massimo. Pronunciavano quelle parole come se potessero esserci di conforto. Come se la morte potesse essere una via di salvezza. Come se l'annientamento di quel corpo potesse liberarci dalle nostre angosce, dagli sguardi pietosi della gente che si volta dall'altra parte, quando incontra Teresa.

Però, nonostante tutte le loro ipotesi, Teresa è qui. Mi sono chiesto mille volte il senso di tutto questo. Da quando è venuta al mondo me lo sono chiesto tutte le sere. L'ho chiesto anche a Lui, senza avere mai una risposta. Ho urlato affinché fossi sicuro che mi sentisse, mentre Teresa non stava bene e noi la vegliavamo nel suo sonno agitato senza sapere che fare per darle sollievo, spendendo ogni stilla di energia, anche noi prigionieri di quel corpo sbagliato.

Ma non ho mai dubitato del Suo operato. Nemmeno quando si è preso la mia Maria, in meno di tre mesi, lasciandomi solo e smarrito. Sono andato avanti lo stesso, ho raddoppiato i miei sforzi, e non ho mollato. L'ho fatto per Teresa, a cui ero rimasto solo io. L'ho fatto per Maria, che l'ha sempre guardata come se fosse la bambina più bella del mondo. In fondo l'ho fatto anche per me, e l'esserci riuscito mi fa sentire bene.

Domani che ne sarà di lei...

Tra non molto ci sarà il mio compleanno. Compirò settant'anni e non farò nessuna festa. Quando ci penso l'ansia mi prede il cuore e faccio un po' fatica a prendere sonno. Non è la morte che mi spaventa. Ha già visitato i luoghi in cui vivo e l'ho vista colpire molte persone che ho amato, indossando alcuni tra i suoi travestimenti più terribili, eppure non mi fa paura. Averne sarebbe come vivere male la giornata, solo perché si sa che poi que-



Foto di gruppo degli autori premiati e degli organizzatori del concorso letterario "La fragile bellezza"

sta finisce e arriva la notte. **Quello che mi preoccupa è il tempo. Il fatto è che sto diventando vecchio, non sono più forte come una volta e vegliare Teresa, spolarla, lavarla, cambiarla, mi costa parecchio sforzo.** Per quanto i servizi sociali mi aiutino, molte cose le devo fare da solo e mi chiedo se dovessi venire a mancare o diventare troppo vecchio e debole cosa ne sarà di lei.

Ho parlato di questo alle persone che mi stanno intorno. Nessuno mi fornisce una risposta che scacci le mie paure. Mi dicono solo di non preoccuparmi, ma non mi basta, non riesco. So che se questo dovesse accadere la rinchiuderebbero in un istituto e lì conoscerebbe per la prima volta nella sua vita la solitudine.

Perché Teresa non è mai stata sola e la sua vita, per quanto vi possa sembrare impossibile, è sempre trascorsa serena. Dal luogo in cui si trova ha imparato a mandarmi dei segnali e io con il tempo a comprenderli e a farmi capire.

Teresa riconosce la mia voce e io so quali parole devo usare per calmarla, quando si agita per qualche rumore improvviso, quale tono usare per rimproverarla, quando sputa tutto e non vuole mangiare facendo i capricci. So quali sono i suoi cibi preferiti, i colori che le piacciono di più; le storie che bisogna leggerle per farla scivolare nel sonno accompagnata da un bel sogno e da un sorriso.

Se mancassi chi si accorgerebbe che Teresa adora la musica, chi scoprirebbe che è vanitosa e ride felice, quando dopo il bagno le metto due gocce di profumo e le lego i capelli con i nastri rossi e le dico che è bella?

La verità è che Teresa è mia figlia e non sopporto l'idea di doverla abbandonare o lasciarla ad altri. Sono invecchiato dedicandomi a lei e nonostante la mia vita sia stata segnata dalla sua condizione non ho mai pensato a come sarebbe stata, a come

avrei potuto vivere o a cosa avrei potuto fare, se lei non fosse mai nata oppure fosse diversa.

Non ho mai pensato di renderla al mittente, come un dono non gradito o un giocattolo rotto. **Ho sempre pensato a farla star bene e non la voglio dividere con nessuno.** Forse sono solo un vecchio egoista, o forse ho paura di perdere la mia ragione di vita.

Un angelo con le ali

La festa è finita, ed è finita anche questa sera. Il tavolo è sgombero, la casa in ordine e siamo di nuovo soli. Teresa è ancora lì con la testa reclinata, che agita un braccio ritimando un tempo tutto suo, mentre ascolta la colonna sonora di un vecchio film.

È tardi, dovrei metterla a letto, so già che farà i capricci. Sono molto stanco anch'io. Però stasera è il suo compleanno, il trentesimo, quello che mai e poi mai avrebbe dovuto compiere secondo i medici. **Ma come dicevo Dio ha i suoi disegni, e per quanto abbiano studiato nemmeno i dottori li sanno leggere.** La lascerò ancora un po' lì, in fondo non c'è nulla di male, domani recupereremo il sonno perso.

Mi siedo al suo fianco, si accorge della mia presenza e mi sorride, agita le braccia, come volesse stringermi; le prendo le mani, la stringo, l'abbraccio. Sento le sue ossa che sembrano voler bucare la pelle, sembra un uccellino la mia Teresa.

Forse le ali le ha per davvero, forse Teresa non è che un angelo, un angelo travestito, e quelle sue braccia non sono che ali. Le stesse che in questo momento mi stringono, fino a forarmi il cuore riempendomelo di un amore assoluto.

Restiamo così, abbracciati e felici. Felici di niente.

Forse è questa la risposta che cercavo, che ho cercato per tutta la vita. Forse questa è la risposta di Dio.